

Intervista esclusiva de "il Centauro" a RITA BORSELLINO

Chi è Rita Borsellino

Rita Borsellino, sposata e con tre figli, è divenuta, in seguito all'assassinio del fratello Paolo, una "testimone" della lotta alle criminalità organizzate. Nel 1995 diventa vicepresidente di Libera, associazione anti-mafia fondata da don Luigi Ciotti, di cui è stata nominata presidentessa onoraria nel 2005. Con Libera ha contribuito in maniera determinante all'approvazione delle legge 109/96 sull'uso sociale dei beni immobili confiscati alle mafie e sostiene attivamente il progetto Libera Terra. Dal 1992 è impegnata attivamente nella società civile ed in particolare nel campo dell'educazione alla legalità democratica e nella diffusione di una cultura di giustizia e solidarietà. Il suo impegno, come più volte ha ribadito, nasce non solo per tener vivo il ricordo del fratello e di tutte le vittime della mafia, ma soprattutto per dare alle nuove generazioni la consapevolezza dei propri diritti, del valore della legalità e della democrazia, che consenta loro di fare scelte giuste e coerenti per il bene collettività nella quale sono chiamate a vivere.

Dal 1994 contribuisce all'ideazione ed alla crescita dell'iniziativa "La Carovana Antimafie", un'esperienza ormai di carattere internazionale che mira a portare in tutte le strade l'esperienza di un'antimafia propositiva e che vuole incidere positivamente sulla realtà economica, sociale, amministrativa dei luoghi che attraversa, stringendo intrecci solidali ed etici tra i cittadini, le istituzioni e le diverse realtà della società civile presenti sui territori.

Dal 1998 è presidentessa dell' "Associazione Piera Cutino", associazione senza scopo di lucro che promuove la ricerca medica contro la talassemia, mentre numerose sono le sue iniziative a favore dell'emancipazione delle donne. Candidata alla presidenza della Regione siciliana nel 2005, dal 2009 è eurodeputata per la coalizione di centro sinistra.

L'Intervista

Dal 1992, anno in cui il giudice Paolo Emanuele Borsellino venne ucciso dalla mafia assieme agli uomini della sua scorta, la sorella Rita ha deciso di dedicare la sua vita all'impegno



Rita Borsellino

sociale per sconfiggere quella mentalità ovunque diffusa, che porta ad accettare le attività delle cosche mafiose "quasi" come un'appendice della società civile cui è impossibile fare a meno. Ha deciso di combattere la mafia camminando in lungo e largo per l'Europa e lasciando sempre piccoli semi di Pace perché possano germogliare e contrastare un male che oramai non conosce più alcun confine regionale o nazionale. L'abbiamo incontrata nel corso di una serie di iniziative organizzate anche in collaborazione con l'emittente radiofonica modenese Radio Bruno, grazie al direttore Pierluigi Senatore. E' un'intervista esclusiva per il "Centauro" che proponiamo a tutti i nostri lettori.



Rita Borsellino con Pierluigi Senatore

Siamo in Emilia Romagna, una regione che ha sempre rifiutato certe "logiche" malavitose, grazie anche ad una mentalità diffusa tra la gente che privilegia il lavoro e gli ideali di solidarietà sociale, piuttosto che talune forme di ricatto o di sopruso per poter svolgere le proprie attività quotidiane. Eppure, già da diversi anni, questa non è più una realtà scontata ed anche nel resto del Nord Italia, gli "affari" malavitosi hanno trovato terreno fertile, ultimo per ordine cronologico Expo 2015. Cosa sta succedendo?

"Diversi anni fa questo allarme era stato lanciato: attenzione, le mafie si stanno radicando ed espandendo in tutto il Paese, soprattutto nel mondo economico. Le mafie, perché esse sono tante, posseggono molti soldi e li devono ripulire, cioè riciclare, oltre che metterli a frutto. Chi lanciava l'allarme erano persone ben più titolate ed informate di me, ma sono state voci spesso inascoltate. Naturale che le mafie investano dove ci sono economie forti e pulite, perché è più facile nascondere i traffici illegali e far risultare sani gli investimenti. Quando si parlava di mafie in regioni che non fossero la Sicilia, la Calabria, la Campania o anche la Puglia, venivamo additati quali degli untori e scandalizzati ci rispondevano che la mafia lì non c'era. Una risposta, quest'ultima, che ho sentito dire tante volte anche in Sicilia, quando già le strade di Palermo erano insanguinate specialmente dai corleonesi che scendevano in città per impossessarsi del potere economico. Possiamo dunque dire che a mancare non è stata tanto la prevenzione a questi fatti, ma la consapevolezza di un problema che già esisteva ma che si voleva per forza ignorare, quasi che a parlarne fosse disdicevole. Così è stato per l'Emilia Romagna, la Toscana, il Lazio, la Lombardia. Anzi, quest'ultima regione non a caso è la terza in Italia, dopo Sicilia e Campania, per beni confiscati alla mafia. Questo è un dato significativo che rende l'idea del volume di investimenti compiuti al Nord dalle cosche malavitose."

Quando all'estero si parla di mafia si pensa subito all'Italia. Ma è davvero un fenomeno che coinvolge soltanto il nostro Paese?

"Quando cinque anni fa sono arrivata in

Europa da parlamentare, non si poteva parlare di questo argomento. Poi, con insistenza, con dati alla mano e per la verità anche con il rispetto dei miei colleghi che mi hanno sempre rispettata per ciò che ho vissuto sulla mia pelle, siamo riusciti a dotarci di una commissione che indaga sulla criminalità organizzata, che redige un rapporto sulle attività delle mafie e che ha permesso di creare un'impostazione normativa che rende comune in ogni Stato membro il contrasto alle cosche mafiose. Devo dire che forse l'Europa ha preso atto con maggiore consapevolezza del problema, rispetto ad un'Italia dove ancora sento parlare troppo spesso di località e di regioni che ne sono immuni. Questo facilita l'insediamento delle mafie, che si annida proprio maggiormente dove c'è chi gira la testa altrove, chi preferisce fare finta di niente..."

In effetti, ancora oggi, sono diverse le posizioni prese pubblicamente da politici ed amministratori che tendono a sminuire il problema...

"Esattamente. Si tende ad eliminare il "problema" mafia semplicemente facendo finta che essa non esiste. E' la maniera più sbagliata per favorire un vero e proprio contrasto. Taluni amministratori temono di sentirsi sminuiti nel loro operato se ammettono che esistono delle infiltrazioni mafiose dove essi governano. E' opportuno spiegare loro, se hanno davvero a cuore il bene comune, che un simile atteggiamento non solo è nocivo, ma rende maggiormente prolifica l'attività delle cosche malavitose, che approfitta di un clima di favore laddove si attesta politicamente che la mafia non è presente."

Dopo la nascita della cosiddetta Seconda Repubblica sono cambiati taluni assetti istituzionali e sono nati nuovi ambiti politici. Nel frattempo, anche la mafia è cambiata?

"Credo che la mafia si sia evoluta soprattutto dopo il periodo sanguinario delle stragi, che di riflesso ha provocato numerosi dissesti interni. Molte procure, infatti, hanno risposto agli attacchi sanguinari con indagini ancor più mirate e dettagliate, frammentando equilibri interni alle cosche ed arrestando diversi capi mafiosi di rilievo. Si è così assistito ad un inabissamento della mafia, cioè

essa stessa si è resa meno visibile per non essere messa al centro dell'attenzione di magistrati e forze dell'ordine e non apparire così violenta. La mafia si è riorganizzata, ha ripreso a lavorare con un certo ritmo ed è diventata meno sanguinaria e più... credibile, se così si può dire, concentrando la sua attenzione sui poteri forti di economia e politica."

Proprio di questo argomento si è parlato di recente nel presunto rapporto tra Stato e mafia. Quanto c'è di vero?

"Credo che esista un rapporto Stato-mafia e quanto sta ultimamente accadendo ne rappresenta una conferma. Il processo sta faticosamente facendo luce su aspetti sconosciuti, ma i continui ostacoli che trova la prosecuzione del suo iter dimostra che forse c'è chi vuole evitare che si raggiunga la verità. In ogni caso, che la trattativa Stato-mafia sia esistita è già stato oggetto di una sentenza; ora bisognerà verificare in quali termini e per quali motivi. Ritengo che un simile fatto, oltre a rappresentare qualcosa di immensa gravità, sia stato un grossolano errore per un semplice motivo: la mafia non è l'antistato, ma è uno Stato nello Stato, è una parte di Stato che si contrappone ad un'altra parte di Stato e trattare significa tentare di unificare queste due realtà. Questo è un fatto gravissimo in termini etici, morali, politici e istituzionali!"

Il fatto che la mafia sia meno sanguinaria e meno visibile nel suo modo di essere, rende maggiormente difficoltosa l'attività di contrasto. Cosa fare allora?

"Innanzitutto non è detto che la mafia abbia terminato certe sue azioni eclatanti e violente. Anzi, viene ancora oggi minacciata una ripresa di fatti sanguinari, che per ora ha trovato risposta in tanti arresti e nell'attività giudiziaria da parte della magistratura e delle forze dell'ordine. Questo significa che il livello di guardia non può e non dev'essere abbassato. Tuttavia, se siamo riusciti in Europa ad attirare l'attenzione su questo problema ed a far sì che i deputati di Paesi come la Svezia, in apparenza al di fuori da certe logiche mafiose, ne abbiamo preso coscienza, è perché abbiamo toccato un tasto delicato ed importante come quello dell'economia. Vale a dire, il danno che la presenza delle mafie in Europa provoca sulle economie nazionali. Partendo da

questo innegabile fattore tutti hanno accettato di parlarne e chissà che proprio facendo leva su questo aspetto, in un periodo storico così instabile dal punto di vista economico, anche nel nostro Paese ciò possa essere utile per studiare nuove strategie di contrasto.”

Nella lotta alla criminalità organizzata ed alla mafia in particolare, le forze dell'ordine pagano un alto tributo purtroppo anche in termini di vite umane. Spesso si trovano in condizioni disagiate e non sempre sono dotate di strumenti operativi in grado di tutelare gli operatori stessi e ancor più la collettività. Tutto ciò rende più difficile l'attività di contrasto alle cosche mafiose...

“Credo che le strategie e le politiche legate alla sicurezza e soprattutto a coloro che la devono garantire, debba trovare sempre il primo posto nell'agenda di qualsiasi Governo. In un Paese civile la sicurezza dei cittadini, cioè la libertà di ogni persona, deve essere prioritaria rispetto a qualsiasi altra cosa. Poi viene tutto il resto.”

C'è un fatto particolare, nella drammatica vicenda che ha investito il giudice Paolo Emanuele Borsellino, che le ricorda il sacrificio degli agenti di scorta, fra cui l'agente Emanuela Lioi, prima donna nella storia della Polizia di Stato, ad essere uccisa in servizio?

“Il punto debole della vita di Paolo, per quanto riguardava la protezione personale, era nostra madre: spesso l'andava a trovare, c'era un rapporto speciale fra loro, era meta frequente delle sue riflessioni e le riversava tanto affetto e non è un caso che la strage sia stata studiata proprio sotto la casa dove ella abitava. Dopo l'esplosione mi sono precipitata in via D'Amelio per accertarmi che mia madre fosse viva, ma non l'ho trovata. Nessuno mi sapeva dare spiegazioni su dove fosse oppure se era stata trasportata in qualche ospedale palermitano, così ho cominciato una ricerca forsennata terminata qualche ora dopo a casa del suo medico di fiducia, che l'aveva accolta ed ospitata. Appena mi ha visto, con molta pacatezza, mi ha chiesto se sapevo che fine avesse fatto Paolo ed io annuii. Subito dopo mi chiese se io ero a conoscenza anche della morte degli agenti della scorta ed anche in questo caso io risposi di sì. Mi disse: allora, come tu hai cercato disperatamente me, tua madre, esci e vai immediatamente a cercare le madri di tutti quei ragazzi. Porta la mia vicinanza ed i miei ringraziamenti, perché comprendo il sacrificio che hanno fatto i loro figli per mio figlio. In quel momento ho capito che mia madre stava ragionando come spesso faceva Paolo, preoccupandosi prima dei bisogni degli altri e soltanto dopo di quelli personali.” ■

***Consigliere Nazionale Asaps**



Paolo Borsellino